

## **Carlo Tombola – Armi leggere, morti pesanti**

Allora, io sono venuto sostituendo Francesco Vignarca perché la Rete Disarmo ci tiene molto ad avere una voce anche su questo tema della caccia. La mia associazione, dicevo, è impegnata come osservatorio sulla produzione di armi leggere. Brescia è la capitale delle armi leggere italiane, nel raggio di 20 chilometri hanno sede le aziende che producono l'80% delle armi leggere italiane e del rimanente 20% una gran parte è ancora un'azienda del gruppo Beretta che ha sede a Urbino, quindi sostanzialmente la totalità.

Il primo problema per affrontare questo tema sono i dati. Dove prendiamo le notizie? Le notizie le abbiamo prese dalle fonti più favorevoli alla caccia, cioè l'Associazione Armieri, e le ricerche demoscopiche, una di queste è stata finanziata direttamente dall'ANPAM, (associazione nazionale produttori armi leggere e munizioni), e il libro invece, questo qui, è una ricerca prodotta dall'Università di Urbino per conto delle associazioni dei cacciatori e degli armieri, ed è forse il libro quello che presenta i dati di riferimento più importanti, che poi vedremo.

Il nostro lavoro è quello di dire, di fare presente all'opinione pubblica che l'Italia è uno dei maggiori produttori di armi leggere al mondo, anzi per la verità è proprio il secondo dopo gli Stati Uniti, e che un leader mondiale di questo settore è proprio un'azienda che ha sede appunto a Gardone Valtrompia, in provincia di Brescia, ed è l'azienda Beretta.

Ma l'azienda Beretta non è un'azienda qualunque, è in realtà una piccola multinazionale che ha almeno 5 sedi produttive oltre quella italiana, anche al di fuori della UE, in Turchia, in Cina, negli Stati Uniti ha una fabbrica importantissima perché produce armi militari sostanzialmente, in Finlandia: queste sono le sedi principali, e poi ha una trentina di filiali di tipo commerciale, per cui questo sistema, che è racchiuso da una holding, totalmente nelle mani della famiglia Bussalli Beretta, che possiedono questa azienda da – come dicono loro – seicento anni, ecco questa piccola società in realtà funziona molto bene come multinazionale, cioè proprio con gli accorgimenti e anche i nascondimenti che le multinazionali possono fare muovendo i materiali, prodotti finiti e accessori, da una sede all'altra.

Adesso vi faccio vedere quattro foto. Qua c'è una volpe, e lì c'è un fucile appoggiato a una Mercedes, poi c'è un fucile chiaramente molto aggressivo, e ci sono anche le munizioni metalliche lì di fianco – le munizioni per quel fucile sono circa 10 centimetri di lunghezza – e questa è l'arma vista nel catalogo della casa produttrice, e questi sono alcuni personaggi: a destra vedete Franco Bussalli Beretta che è l'amministratore delegato della Beretta, e quello è Nazarbayev, il presidente kazako che abbiamo imparato a conoscere quest'estate per la faccenda della signora con la sua bambina rapite. Ecco questa è una fiera internazionale nel 2012, in cui i due stanno parlando, e lì in basso nel cerchio rosso c'è una serie di armi con il calcio ripiegabile. Allora, torniamo indietro: è sempre lo stesso fucile, che ha versioni cosiddette civili, versioni militari, ed è un fucile che spara a 1200 metri, cioè questo è un fucile da sniper: vi ho presentato un fucile da cecchino.

Questo fucile è molto interessante perché viene costruito in un'azienda del gruppo Beretta che sta in Finlandia, la Sako, ed è un vero gioiello, sta concorrendo anche per diventare l'arma sniper delle forze armate statunitensi, quindi siamo nella fascia alta delle armi da tiro lontano, di precisione, e ha un serie, di – vedete qua – Beretta sta spiegando che questo fucile ha il calcio

ripiegabile, quindi si può anche ridurre di dimensioni, si può trasportare molto facilmente. Poi ne stanno facendo un modello nuovo che avrà addirittura la possibilità di cambiare le canne, cioè è un multicanna che porterà quindi diversi calibri, e la capacità di gittata dipende appunto dal calibro, e quindi può essere ancora maggiore.

Lo stesso cecchino nel suo “beauty-case” può avere una serie di canne per sparare da 500, 800, 1200 metri di distanza.

Questa invece è la pagina facebook in cui Sako raccoglie le opinioni dei cacciatori. Ci sono dei cacciatori con le loro prede, e di fianco il fucile, e i complimenti al fucile, alla precisione, alla maneggiabilità, alla potenza di questo fucile. La pagina di Sako è gestita dall'azienda, quindi tutte le settimane viene nominato il cacciatore della settimana che racconta la sua storia fotografica di cattura.

E queste sotto sono le diverse versioni del fucile. È sempre lo stesso, si chiama TRG 22 o 42, a seconda del calibro, e ha – diciamo così – carrozzerie diverse, colorazioni diverse, ma anche assetti diversi: a questo fucile si possono applicare una serie di accessori come cannocchiali notturni, spegni-fiamma, abbattitori di suono, calci diversi specializzati – io sono dovuto entrare in questi particolari per occuparmi di questo fucile –; in sostanza per fare un cecchino ci vuole almeno sei mesi di allenamento, e sei mesi di allenamento vuol dire anche personalizzare l'arma, cioè farla diventare adatta alla propria spalla, alla posizione di tiro; si tratta di tiratori che stanno fermi per ore per centrare l'obiettivo che passa davanti in un certo momento, quindi sono capaci di una lunga posa di materiale e di un lungo appostamento prima di colpire.

Perché mi sono occupata di questo fucile? Ma perché nel giugno 2013, cioè pochi mesi fa, un'associazione finlandese, che si chiama Safer Globe Finland, ci ha interpellato per sapere alcune cose su questa azienda Sako del gruppo Beretta, ed è venuto così fuori che cosa succede a Rijmaki, cioè la sede di Sako. Faccio presente che Sako è controllata al 100% da Beretta, quindi appartiene totalmente, è controllata totalmente dalla famiglia e dai suoi dirigenti. Dunque succede questo: che i cercatori finlandesi si sono accorti che praticamente l'intera produzione nazionale viene importata dall'Italia, cioè quasi tutti i fucili prodotti in Finlandia vengono importati in Italia da Beretta, cioè l'importatore di questo fucile è Beretta stesso.

Ora, ci sono alcune regole nel commercio delle armi, soprattutto di quelle militari: una delle regole è non nascondere il destinatario finale perché il destinatario finale è una delle valutazioni che i governi devono fare – la legge finlandese lo prevede, la legge italiana lo prevede, lo prevede la convenzione europea comune sul commercio delle armi, lo prevede anche il recentissimo trattato internazionale, che non è ancora in vigore ma è già stato firmato dall'Italia, che si chiama, nella sigla anglosassone, ATT, cioè trattato sul commercio delle armi convenzionali.

Cioè, nascondere la destinazione finale talvolta non è un reato, ma certamente è un inganno politico, perché ci sono paesi in cui le armi non devono andare, a seconda di quello che ha deciso l'ONU o l'UE; ecco, allora nascondere questo luogo è veramente molto grave.

La legge finlandese è fatta rispettare alla finlandese, cioè in maniera molto rigida, e quindi per valutare l'esportazione di queste armi il governo dovrebbe avere: il quantitativo totale di queste armi, la tipologia di queste armi, il governo che le ha ordinate, la data di spedizione, l'ammontare della cifra, e deve quindi dare una valutazione sulla pericolosità di quella fornitura. Spesso cioè si guarda

se quel paese è stato notato nazioni terze fra quelli che hanno violato i diritti umani, o hanno in corso situazioni politiche di repressione, oppure ci sono delle manifestazioni popolari molto forti. È stato il caso per esempio del Bahrein: tra il 2010 e il 2011 il Bahrein ordina 205 fucili di questo tipo per dotarne le forze di sicurezza, questi fucili vengono consegnati in diverse tranches ma l'ordine completo nel febbraio 2011. Nel marzo 2011 scoppia la cosiddetta primavera araba in Bahrein, non so se vi ricordate, la piazza... era il luogo dove si ritrovavano i manifestanti, dove ci furono molti morti proprio causati dalle forze di sicurezza che sparavano da lontano con fucili di precisione.

Ora non siamo ancora a dire che i fucili di cui si sono serviti per uccidere i manifestanti siano quelli che abbiamo visto, ma certamente questo sospetto è venuto al governo finlandese, all'associazione finlandese di cui abbiamo parlato.

Come ci sono andati questi fucili nel Bahrein? Ci sono andati in modo totalmente legale, ma quello che è successo è che l'azienda non ha venduto con l'autorizzazione militare che ci voleva anche gli accessori: li vedete qua, sono molti, dal treppiede per reggere il fucile, alle ottiche notturne, la custodia, lo zaino trasportabile, insomma tutto il resto.

La Sako ha scorporato 800.000 euro di ordine dei fucili – così costano 200 fucili di precisione – da tutto il resto del materiale. In totale l'ordine era di 3.500.000 euro.

3.500.000 è al di sopra della soglia stabilita dal governo per interessarsi direttamente attraverso il Ministero degli Esteri di questa esportazione, 800.000 è al di sotto della soglia di 1.000.000 e quindi il Ministero non ha fatto nessun tipo di accertamento e le armi sono partite.

Non si tratta dunque di violazioni formali della legge ma si tratta invece di violazioni sostanziali, tant'è vero che le associazioni che hanno fatto queste denunce stanno partecipando alla riscrittura delle normative finlandesi sull'esportazione delle armi.

Noi abbiamo aiutato i finlandesi ricorrendo a qualche cosa che nel mondo non esiste: cioè nessun paese al mondo possiede quello che abbiamo noi, cioè la **lezione**? dell'esportazione delle armi al dettaglio in cui è previsto per la legge 185/90.

Anche questa è una cosa poco nota a livello internazionale, cioè che l'Italia abbia una legislazione di gran lunga all'avanguardia – e sempre in pericolo di essere cambiata in peggio, siamo già al quarto cambiamento... (interruzione).